

Cosa possono dire due genitori che tra cinque mesi avrebbero dovuto festeggiare un matrimonio ed invece adesso si trovano qui a celebrare il funerale del loro figlio?

Questa è una sconfitta, la sconfitta di tutti. Di noi genitori che non siamo riusciti a difenderlo, dei dottori che non sono riusciti a tutelarlo a dovere, dell'umanità intera perché queste malattie non sono state create da Dio ma dall'uomo e Matteo come tanti altri piccoli angioletti ne ha pagato le conseguenze. Ma per le recriminazioni c'è tutto il resto della nostra vita. Ora dobbiamo solo salutare in silenzio Matteo.

“Bacigalupo, Ballarin, Maroso, Loik, Menti, Grezar, Castigliano, Rigamonti, Ossola, Gabetto e il capitano Valentino Mazzola.”

Non avevi ancora compiuto i 3 anni eppure avevi già imparato a memoria questi nomi.

“Papà, ma perché erano i più forti?”

“Perché non perdevano mai una partita, amore mio.”

“Ma veramente nessuno li batteva mai? Neanche la Juve?”

“Certo amore mio, neanche loro, infatti il Grande Torino aveva vinto 5 scudetti consecutivi.”

“Ma poi hanno fatto boom a Superga...”

“Sì amore.”

“E sono saliti in cielo?”

“Sì, sono andati in cielo, ma quel giorno per alleviare il dolore si diceva che non erano morti, erano solo andati in trasferta.”

Matteo , ti ho riempito talmente tanto la testa col Grande Torino che hai avuto fretta di salire in cielo da loro per conoscerli di persona. Erano la tua favola preferita. Ora potrai vedere con i tuoi occhi capitano Valentino che si tira sù le maniche e da la carica al resto

della squadra. Rimanevi sempre a bocca aperta quando ti parlavo del quarto d'ora granata. Per questo voglio ora pensare che anche tu non te ne sei andato via, sei solo andato in trasferta. E per farlo non hai scelto un giorno qualunque ma proprio questa domenica dove il tuo Toro ha giocato contro la Fiorentina di tuo nonno Sante, così vi siete visti da lassù la partita insieme. Non è un caso che sia finita 1-1, l'avete fatta pareggiare voi. Non è un caso che uno dei tuoi giocatori preferiti, il tuo Padelli, abbia parato un rigore: tu gli hai dato la forza per farlo. E' semplicemente straordinario. Matteo, sei talmente speciale che anche il meteo è impazzito quando sei andato via. Sabato, il giorno prima di andartene, ha piovuto senza sosta: erano le lacrime del cielo. Poi nel pieno della notte, nel momento in cui il tuo cuore ha smesso di battere, scendeva la neve che ha in pochissimo tempo colorato di bianco tutta la tua città. E poi domenica all'improvviso verso mezzogiorno sono sparite tutte le nuvole e il sole splendeva nel bellissimo cielo blu: tu eri finalmente arrivato lassù tra le braccia del Signore. Il Signore, nei 24 giorni che hai fatto in rianimazione, ha sentito parlare tanto di te perché tutti insieme abbiamo pregato così intensamente che le nostre voci arrivavano in cielo forti come boati. Questi 24 giorni hanno messo a dura prova la nostra fede. In questi 24 giorni non abbiamo sentito la fame, non abbiamo sentito la sete, non abbiamo sentito il sonno. L'unico bisogno che sentivamo era quello di starti vicino giorno e notte. Abbiamo avuto paura, tanta paura. Abbiamo vissuto nella disperazione dell'impotenza. Sono stati giorni pieni di angoscia, di disperazione, logoranti, un'emorragia di agonia senza sosta. Ogni giorno solo brutte notizie. Ci si aggrappava solo più alle non notizie pur di cercare di vedere ancora un po' di luce. Ma piano piano cresceva in noi la consapevolezza che questo giorno poteva arrivare. E siamo sprofondatai nelle tenebre, tanto che iniziando ad essere stanco io mi chiedevo quanto tu potevi sentirti stanco di lottare. Ho messo in difficoltà don Mario e i miei genitori chiedendogli che padre dovevo essere: un padre egoista, sperando

che tutto potesse ancora andare avanti o un padre che per amore del proprio figlio doveva chiedere al Signore di far terminare lì le sue sofferenze? Allora ho parlato al Signore proprio di questo.... Come si fa a continuare a vivere dopo aver visto tuo figlio in quelle condizioni? Così sofferente dopo tutto quello che aveva già passato... Eppure abbiamo pregato tanto invocando ogni minuto il miracolo che don Mario avrebbe portato fino a Roma per la sua nuova esperienza pastorale e che avrebbe chiuso con il botto i suoi 10 anni al Regina Margherita. Si sono formati gruppi di preghiera spontanei; noi nella cappella dell'ospedale eravamo tantissimi a pregare per te la sera di lunedì 9 febbraio quando potevi ancora guarire; la tua foto è arrivata fino a Lourdes dove ti hanno dedicato più di una messa. Ma tutto questo non è bastato per farti rimanere con noi perché tu sei talmente speciale che per forza di cose avevano bisogno di te lassù. Io, la mamma, Lorenzo e Alessia però non siamo arrabbiati col Signore, no. Anzi, gli rendiamo grazie perché per 4 anni e mezzo abbiamo avuto la fortuna di averti con noi. In tutto questo tempo ci hai insegnato parecchie cose, soprattutto in questi ultimi 8 mesi dove la malattia ti ha costretto a vivere in questo mondo parallelo. Mi hai insegnato a non odiare. Sin da piccoli sia tu che Lorenzo associavate la parola juve a " cacca " per colpa mia; poi ti ho riempito la testa contro le strisce. Addirittura le figurine dei calciatori, quando vedevi le loro le buttavi nel cestino invece di attaccarle. Ma poi qualcosa è cambiato. Attaccavi anche quelle e con un sorriso mi dicevi: " ma non importa, attacchiamole, tanto lo sanno tutti che rubano!" e giù a ridere insieme. E quando facevo finta di sgridarti sul tuo amichetto preferito che era della juve tu mi dicevi: "ma non importa se lui è della juve ed io del Toro, insieme ci divertiamo tanto!". Tu avevi capito che la vita è una cosa meravigliosa ed hai lottato fino alla fine per non perderla. In rianimazione per 24 giorni hai piantato i piedi per terra e urlato con tutte le tue forze così come facevi con mamma e papà quando volevi ottenere una cosa e facevi capricci, infatti nonostante la

sedazione cercavi sempre di svegliarti, quasi come se volessi scendere dal letto e venire a giocare con noi, perché tu lì non ci volevi stare, e allora aumentavano la sedazione. Questa volta però non ce l'hai fatta ad ottenere quello che volevi. Purtroppo era una cosa più grande di te, più grande di tutti noi. Probabilmente c'è un disegno dietro tutto questo. E allora voglio pensare che mamma ed io dobbiamo sentirci onorati se il signore ha scelto proprio te, per la tua bontà, la tua allegria, la tua semplicità, per la gioia che sai trasmettere a chi ti sta vicino, ed ha scelto due genitori come noi perché avrà pensato che saremo stati forti abbastanza da sopportare tutto questo. Ci hanno definiti "genitori coraggiosi". In tanti sin dalla nascita tua e di Lorenzo hanno manifestato ammirazione perché vedendo le difficoltà nel gestire 2 gemelli, andavamo comunque sempre avanti, così come quando abbiamo saputo della malattia, sempre avanti. Così come ora, sempre avanti. Ora cercheremo di avere una vita normale come tutti, anche se di normale non ci sarà più niente. Vivremo il resto dei nostri giorni con questo fardello, pensando con rammarico a quello che poteva essere ed invece non è stato, passando i giorni a farci delle domande che non troveranno mai delle risposte. Questi 8 mesi e in particolare questi ultimi 24 giorni, sono stati devastanti. 24 giorni passati in rianimazione sono una cosa che non si può descrivere. Credo che a tutti basterebbero solo pochi secondi lì dentro per iniziare a vedere la vita in modo completamente diverso e capire che spesso ci si lamenta del nulla, del banale, senza sapere quali tragedie esistono in questo mondo parallelo. Matteo, vivremo col tuo sorriso sempre davanti agli occhi pensando in continuazione a tutti i momenti felici passati con te. Scusaci se ci vedi piangere tanto ma il dolore è troppo forte per riuscire a smettere. Ti preoccupavi sempre degli altri e non vorremmo farti preoccupare ancora.

Ultimamente mi chiedevi spesso:

“Papà, perché l'altra volta avevi detto che allo stadio senza di me sei triste?”

“Perché io mi diverto di più se ci sei tu con me.”

“E senza di me?”

“Senza di te penso che non puoi venire per colpa della malattia e allora divento triste.”

“Ma posso tornare allo stadio?”

“Certo, appena sarai guarito e ci guarderemo tutte le partite insieme.”

“Mamma mi vuole iscrivere nei pulcini del Toro, lo sai?”

“Certo che lo so, e non vedo l'ora!”

Adesso mi mancherà per sempre quel tuo continuo commentare ogni cosa, tutte le tue domande durante le partite e le tue conclusioni, ormai eri un esperto. 4-3-3, 4-4-2 , 5-3-2...per te non erano più un segreto.

Matteo, ora vai libero di giocare con la tua palla nei campi azzurri del cielo. Proteggici da lassù e quando vedi il capitano Valentino Mazzola prendilo pure per mano, però mi raccomando, non grattargli le pellicine delle dita come hai sempre fatto a mamma e papà.

Ah, un ultima cosa: toglì pure la mascherina, ormai lassù non ti serve più.